

Carte di viaggio

STUDI DI LINGUA
E LETTERATURA ITALIANA

© Copyright by *Fabrizio Serra editore*, Pisa • Roma.

Direttori

VINCENZO DE CAPRIO, MARCO MANCINI,
PIETRO TRIFONE

Comitato scientifico

GIAN MARIO ANSELMi, Università di Bologna
GIUSEPPE BRINCAT, Università di Malta
FRANCESCO BRUNI, Università di Venezia “Ca’ Foscari”
DINO CERVIGNI, University of North Carolina
ELVIO GUAGNINI, Università di Trieste
SEBASTIANO MARTELLI, Università di Salerno
LUCA SERIANNI, Sapienza, Università di Roma
FRANCESCO SURDICH, Università di Genova
BRIGITTE URBANI, Université de Provence

Redazione

FABIO PIERANGELI (coordinatore), Università di Roma “Tor Vergata”
CINZIA CAPITONI, Università della Tuscia
MASSIMILIANO GHILARDI, Istituto Nazionale di Studi Romani
EMILIANO PICCHIORRI, Università di Chieti “G. d’Annunzio”
STEFANO PIFFERI, Università della Tuscia
MARIA SILVIA RATI, Università per Stranieri di Reggio Calabria “Dante Alighieri”

★

«Carte di viaggio» is an International Peer-Reviewed Journal.
The eContent is Archived with *Clockss* and *Portico*.

ANVUR: A.

Carte di viaggio

STUDI DI LINGUA
E LETTERATURA ITALIANA

9 · 2016



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXVII

© Copyright by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.

Amministrazione e abbonamenti

FABRIZIO SERRA EDITORE®

Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa,

tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o Online sono consultabili presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

Print and/or Online official subscription rates are available at Publisher's web-site www.libraweb.net.

★

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 3 del 3 aprile 2008

Direttore responsabile: Fabrizio Serra

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (included personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.

★

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2017 by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.

Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints Accademia editoriale, Edizioni dell'Ateneo, Fabrizio Serra editore, Giardini editori e stampatori in Pisa, Gruppo editoriale internazionale and Istituti editoriali e poligrafici internazionali.

★

www.libraweb.net

ISSN 1974-0557

E-ISSN 1974-4889

SOMMARIO

ANA M ^a DOMÍNGUEZ FERRO, <i>Peregrinas italianas en la Edad Media</i>	9
FRANCESCA DE CAPRIO, <i>Viaggiando nelle armate napoleoniche: le lettere del soldato Paolo Magelli</i>	21
PIETRO TRIFONE, <i>Parola di brigante. Sarà prima tagliata l'orecchia e poi la testa</i>	37
VINCENZO D'ANGELO, <i>Lingua e stile di un geologo esploratore: i Ricordi di un viaggio in America di Giovanni Capellini</i>	45
MASSIMILIANO GHILARDI, <i>Cuore e non solo. Ricordi delle catacombe di Edmondo De Amicis</i>	53
ROSA PIRO, <i>I cartoni animati giapponesi e il lessico (fanta)scientifico nelle versioni italiane degli anni Settanta e Ottanta</i>	61
GIAN MARIO ANSELMi, <i>La letteratura in viaggio agli estremi del mondo</i>	81
ANNA MARIA DI MONACO, <i>Sulle vie della transumanza. Il dialetto di Ripalimosani (CB) tra varietà 'napoletane' e varietà 'adriatiche'</i>	89
EMILIANO PICCHIORRI, <i>Geografia e storia di un costruito dell'italiano regionale abruzzese: (non) ancora viene</i>	113
MARIA SILVIA RATI, <i>«Cose mai sentite e mai lette». Gli immigrati di fronte al linguaggio burocratico italiano</i>	123

VIAGGIANDO NELLE ARMATE NAPOLEONICHE: LE LETTERE DEL SOLDATO PAOLO MAGELLI

FRANCESCA DE CAPRIO

ALBANO SORBELLI, come è noto, fu anche un importante studioso di storia del Modenese.¹ Fra l'altro, per una di queste ricerche, egli raccolse molti manoscritti ottocenteschi, relativi a vari membri della famiglia Magelli, originaria di Pavullo vicino Modena, oggi conservati in alcuni faldoni nella Biblioteca Estense di Modena. Uno di questi faldoni contiene gli originali di 147 lettere che uno dei Magelli, Paolo, scrisse al fratello Giustiniano mentre si trovava sotto le armi nel Corpo dei Veliti della Guardia reale di Eugenio Beauharnais.² Del giovane Paolo Magelli sappiamo essenzialmente quello che ci dicono queste lettere. Senza le loro informazioni questo personaggio sarebbe rimasto del tutto oscuro; almeno fino alla Restaurazione, quando emerse nelle cronache politico-giudiziarie dopo il fallimento della congiura di Modena del 1831. Malgrado la sua ambizione, la sua voglia di emergere e conquistare una buona posizione, non riuscì nemmeno a fare una carriera militare soddisfacente per lui, sebbene avesse partecipato a parecchie delle campagne napoleoniche nell'Europa centro-orientale!

Riassumo alcuni dati biografici essenziali.³ Paolo Magelli era nato nel 1785 a Pavullo, un paese collinare a una cinquantina di chilometri da Modena. La data si desume, però, non dalle lettere ma dagli atti di un processo per lesa maestà, da cui risulta che egli aveva 51 anni al momento della sentenza di condanna emanata dal tribunale di Modena nel 1836.⁴

La sua era una famiglia benestante di liberi professionisti. Essa però, come altre famiglie di pari ceto, stava incontrando parecchie difficoltà economiche a causa delle alte contribuzioni e di alcune annate di cattivo raccolto. Ai tempi di queste lettere, il patrimonio familiare, dopo la vendita di una proprietà nel territorio di Bologna, si era ormai ridotto a due abitazioni, una a Modena ed una a Pavullo, e ad alcuni piccoli appezzamenti nei dintorni di Pavullo.⁵ Erano cinque fratelli e una sorella.

Il primogenito, Luigi, era notaio a Brandola, presso Modena. Morirà nel 1816 lasciando diverse carte ed atti notarili oltre che una personale situazione testamentaria alquanto problematica.⁶ Il secondo figlio, Giustiniano, il destinatario di tutte le lettere di Paolo, era nato nel 1780 e faceva il medico nell'ospedale civile e militare di Modena. Risulta particolarmente impegnato nella diffusione delle vaccinazioni. Dopo un lungo fidanzamento, il 4 settembre 1809 sposò la modenese Marianna Zambonini e il 16 settembre 1810 nacque il primo figlio, chiamato Pietro come il nonno, che poi diventerà avvocato. Il terzogenito, Cesare, che era medico come Giustiniano, ebbe una vita più difficile e movimentata. Dopo aver ricoperto diversi incarichi nella sanità a Modena, nel 1805 riuscì ad arruolarsi come chirurgo militare nell'esercito del Regno d'Italia e fu allocato presso il primo reggimento polacco. Arrivato in Calabria con l'esercito francese, quasi subito, il 30 luglio del 1806, fu fatto prigioniero dagli insorgenti borbonici nella battaglia di S. Eufemia e passato in custodia degli inglesi. Resterà prigioniero in Inghilterra fino a dopo il 1811.⁷ Il nostro soldato, Paolo, era il quartogenito ed era l'unico dei

¹ Sorbelli (1900); Sorbelli (1901); Sorbelli (1919, 1-28).

² Modena, Biblioteca Estense di Modena, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 552.

³ Su di lui, cfr. Ascari (1959, 21-36) e (1960, 73-98); Zaghi (1969, 360 e 831); De Caprio (2010 a).

⁴ Archivio di Stato di Modena, Buon Governo, Atti Segreti, f. 2, fasc. 749. Cfr. *Documenti* (1860, I, 217-222).

⁵ Per la situazione generale, cfr. Orlandi (1967); Rinaldi (1995).

⁶ Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 758, ff. 131 r-v; 138v; 241r.

⁷ Alcune lettere di Cesare e di Giustiniano sono conservate nel Ms. 752 della Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli. Su Cesare Magelli, cfr. De Caprio (2010 b, 203-220).

fratelli a non aver completato un regolare corso di studi. Sotto le armi cercò di migliorare la propria cultura, ma con scarsi risultati. Il più piccolo dei fratelli si chiamava Gaetano e, dopo aver completato gli studi a Bologna nel 1806, si era occupato come geometra catastale: dapprima lavorò come aiutante di un geometra per le operazioni censuarie nel Dipartimento del Tronto; poi come geometra nel catasto del censo di Romagna.

Nel 1810 così Giustiniano Magelli sintetizza la condizione lavorativa dei suoi fratelli: «La situazione dei fratelli è la seguente. Luigi sempre a Brandola, Cesare prigioniero in Inghilterra e passato a Chesterfield, Paolo sergente nei veliti reali, Gaetano ingegnere geometra nel catasto del Censo di Romagna».¹

La sorella, di nome Marianna, si era sposata ma aveva avuto un matrimonio molto sfortunato. Al contrario dei fratelli, compare poco nelle lettere di Paolo Magelli, se non nei saluti. A lei Paolo fa un riferimento preciso solo quando commenta con dolore la notizia della sua morte in una lettera del 25 giugno 1811. Lasciò una figlia, Luigina.

Paolo Magelli fu arruolato a diciannove anni, probabilmente con la leva del 1804, e venne inquadrato nella guardia nazionale di riserva. Il 9 dicembre 1806, tramite le relazioni di Giustiniano riuscì ad entrare nell'appena costituito Corpo dei Veliti, corrispettivi italiani dei *Vélites* francesi. Esso era uno dei due corpi di *élites* della Guardia Reale che erano stati formati nel 1805 (l'altro corpo di *élite* era quello della Guardia d'onore, riservata solo ai nobili).² Fra i Veliti Magelli fece una carriera alquanto lenta e stentata, sebbene nutrisse grandi aspettative di un rapido avanzamento, su cui molto insistono le lettere. Era, questo, un atteggiamento particolarmente diffuso fra i giovani del corpo, che veniva incoraggiamento anche delle autorità militari.

Dopo due anni come soldato semplice, era stato nominato vice caporale solo nel maggio del 1806. Diventato in seguito caporale, fu fatto poi sergente per meriti speciali nel 1809 durante la campagna danubiana: aveva infatti assolto con efficienza il compito di recuperare urgentemente le uniformi dei veliti quando la loro marcia, per un ordine improvviso di Napoleone, era stata dirottata verso Vienna dal suo obiettivo originario in Ungheria, dove invece il trasporto militare aveva già trasferito il materiale. Era un'impresa necessaria ma non certo eroica, di cui, a suo dire, fece le spese soprattutto il suo fondoschiena per aver dovuto fare un lungo viaggio dall'Ungheria all'Austria su una vettura mal molleggiata, su strade sconnesse, a forte andatura e senza poter fare delle tappe intermedie.³

Solamente il 5 marzo del 1811 riuscì a ottenere il brevetto di ufficiale con la nomina a tenente di IV classe. Infine, dopo la campagna di Russia quando ci furono molte promozioni perché s'era creata nell'esercito la necessità di colmare i vuoti lasciati dalla disfatta nel corpo degli ufficiali, nel marzo del 1813 venne promosso tenente di seconda classe al reggimento. Poi, fra luglio e settembre dello stesso anno ottenne il grado di capitano, come scrive al fratello il 24 settembre 1813. Questa sarà la sua ultima promozione, ambita ma anche fonte di nuove inquietudini. Secondo una prassi usuale nell'esercito napoleonico, dopo la promozione Magelli non venne riassegnato ai Veliti ma al terzo reggimento leggero che faceva parte della divisione Pino. Egli invece avrebbe desiderato restare nei Veliti o almeno essere assegnato alla Guardia Reale per avere migliori condizioni di servizio. Scrive al fratello il 9 gennaio del 1814: «Fai che io ritorni nella Guardia per mille rapporti. 1° la paga del doppio, cioè di 300 franchi al meno; 2° in uno primo corpo ove ho incominciato la mia carriera e consumato la mia bella età; 3° fuggire questi pessimi colleghi pieni di vizi; 4° che è il più interessante, che è quello di serbare più facilmente la pancia per i fichi. Una guerra terribile sta per succedere; tu vedi, caro fratello, ottenendo il mio intento forse la potrei vederla terminata questa guerra ostinata; onde un giorno avere la ricompensa delle mie fatiche».⁴

¹ Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 742, ff. 77v-78r.

² Cfr. Crociani / Fiorentino (2000); e soprattutto Pigni (2001).

³ Lettera da Vicenza del 2 giugno 1809.

⁴ Cfr. De Caprio (2010 a), p. 309.

Con la Restaurazione Paolo Magelli (e suo fratello Gaetano, entrambi licenziati dall'amministrazione), come molti reduci partecipò alla lotta politica e alle cospirazioni. Sposò Lucia Bellentani, appartenente a una famiglia di liberali filonapoleonici, sorella dell'avvocato Leopoldo Bellentani che fra l'altro aveva partecipato al Congresso di Lione. Dal matrimonio nacquero quattro figli, Alfredo, Etefredo, Pompilio e Oliviero. Stabilitosi a Spilamberto, nel Modenese, allo scoppio dei moti di Modena del 1831 si arruolò col vecchio grado di capitano nelle truppe del governo provvisorio guidate dal generale Carlo Zucchi, ai cui ordini Magelli era stato con i Veliti durante la campagna in Dalmazia. Caduto il governo provvisorio si rifugiò nel Bolognese ma fu catturato dalle truppe pontificie e consegnato a quelle ducali che lo processarono come complice di Giacomo Mattioli. La Commissione Militare infine derubricò il reato più grave (la connivenza con Mattioli) e il 9 maggio 1836 lo condannò a cinque anni di carcere solo per il meno grave reato di lesa maestà. La pena fu commutata in esilio con l'indulto di Francesco IV del 1837. In seguito Magelli dovette poter ritornare perché risulta presente a Modena nel 1843.

La prima delle sue lettere è datata da Pavullo, il paese d'origine, il 22 ottobre 1804 ed è relativa all'arruolamento con la leva di quell'anno; l'ultima è datata dal Campo militare di Rivoli il 14 gennaio 1814, quando ormai la parabola napoleonica e quella di Eugenio Beauharnais si avviavano all'epilogo. Questo cospicuo *corpus* epistolare è comunque incompleto; sebbene le lettere siano state attentamente numerate e catalogate da Giustiniano, che però le utilizzò anche per scrivervi proprie annotazioni (sul retro di una di esse, nella parte bianca della pagina intorno all'indirizzo, Giustiniano vergò anche qualche appunto di viaggio). Molte lettere non giunsero mai a destinazione, smarrite dal servizio postale (parecchie erano state spedite da zone di operazione!). E mancano tutte le lettere inviate al nostro velite da Giustiniano, del quale invece ci sono giunti i manoscritti di diversi lavori di argomento medico,¹ oltre che quelli di un memoriale e di un diario su cui dovrò tornare.²

I dieci anni abbracciati dalla corrispondenza di Magelli coprono l'intero arco cronologico delle operazioni belliche dopo la costituzione del Regno Italico e quasi interamente la parabola imperiale di Napoleone. Ciò contribuisce a rendere particolarmente interessante le lettere di questo soldato che fu presente in quasi tutte le campagne napoleoniche nell'Europa centro-orientale. Dal 1806 al 1809 fu nel corpo stanziato in Dalmazia dopo la pace di Presburgo e partecipò alla battaglia di Castelnovo e alla conquista delle Bocche di Cattaro, al controllo di Ragusa nel 1806, alla violenta e brutale repressione della resistenza locale, soprattutto degli irregolari Montenegrini, che infierì sui combattenti ma anche su donne, bambini, interi villaggi. Magelli ne fu profondamente turbato: «Tutto credevo, ma all'eccesso che siamo arrivati noi Veliti, non avrei pensato che fossimo destinati a battersi contro i briganti. Con ragione mi lagnavo della vita militare nel sentirla raccontata soltanto a vari miei amici, ma ora che ho provato la più infame delle vite, e di continuo la provo, non vi sarà uomo alcuno che possa contraddire di quanto ho detto?». ³ Ma si era già abituato a questa violenza indiscriminata quando l'anno dopo partecipò alla non meno brutale repressione della sollevazione della contea di Poljica.⁴

Partecipò, spostandosi fra Austria ed Ungheria, alla campagna danubiana del 1809, conclusasi con la pace di Schönbrunn, combattendo non nella battaglia Raab, ma in quella di Wagram. Poiché i Veliti furono schierati intorno alla tenda di Napoleone su un rilievo da cui si dominava il campo di battaglia, Magelli ha lasciato un'accurata descrizione dall'alto

¹ Generalmente agli anni della formazione risalgono i Mss. 833, 834, 843 e 844 del Fondo Albano Sorbelli della Biblioteca Estense di Modena; il Ms. 757 contiene testi in gran parte scritti dopo il periodo napoleonico; i pareri clinici sono nei Mss. 839 e 842.

² Il diario si riferisce agli anni 1797-1799; il memoriale autobiografico comprende il periodo fra il 1802 e il 1812 (rispettivamente nei Mss. 841 e 845 della Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli).

³ Lettera da Ragusa del 16 ottobre 1806.

⁴ Lettera da Spalato del 14 giugno 1807.

dei movimenti delle truppe e soprattutto di quello della cavalleria che fu decisivo per l'esito dello scontro.¹ A Raab era arrivato invece solo dopo la fine del combattimento, provenendo dall'Ungheria per la missione delle divise alla quale ho accennato. Partecipò anche ad alcuni scontri con le bande della guerriglia di Andreas Hofer in Tirolo. Prese parte alla campagna di Russia del 1812-13, partecipando alla battaglia di Vitebsk, alla presa di Mosca, del cui incendio Magelli ha lasciato una drammatica descrizione, alla battaglia di Malojarslavetz e poi alla disastrosa ritirata durante la quale perse tutto il bottino in lingotti di argento che aveva messo insieme durante i saccheggi. Tornato infine in Italia, partecipò alla difesa del Veneto invaso dagli austriaci nel 1813.

Poiché Magelli per molti anni fu un semplice militare di truppa, le sue lettere costituiscono una documentazione interessante per cogliere un punto di vista completamente "dal basso" su queste campagne napoleoniche e sulla vita dell'esercito nei territori occupati. Se ne ricavano le notizie che dai comandi venivano filtrate fino ai soldati semplici; le deformazioni che esse spesso subivano in questo passaggio; le voci che si diffondevano nella truppa; i rapporti stretti al suo interno, fondati soprattutto sulla provenienza dei soldati da una stessa comunità o da comunità vicine; il ruolo dei gradi militari intermedi nel dispensare favori; la frequente privatizzazione dei rapporti, con la tendenza alla raccomandazione e alla corruzione; le relazioni fra i soldati semplici e le popolazioni locali, basate prevalentemente sui rapporti alimentari, erotici, abitativi, oltre che sulla partecipazione alle feste popolari. Ed è una documentazione tanto più interessante perché è scritta in presa diretta, mentre le cose stavano accadendo; non è una documentazione filtrata da una riflessione e una rielaborazione a posteriori, come avviene nella vastissima produzione memorialistica relativa alle guerre napoleoniche.

Ma è un altro l'aspetto di queste lettere che qui vorrei mettere in evidenza. Paolo Magelli, che non era colto né ricco, di famiglia medio-borghese ma dotata di insufficienti risorse economiche, non avrebbe certo avuto i mezzi per viaggiare in proprio attraverso l'Europa e su così grandi distanze. Né avrebbe potuto viaggiare al seguito di chi poteva permetterselo: non come servitore perché non era del ceto giusto; non come aio o come accompagnatore, perché era troppo giovane e perché non era abbastanza istruito. Da questo punto di vista il suo destino all'immobilità, comune a intere generazioni di giovani non ricchi nella società di *Ancien Régime*, sarebbe stato inesorabilmente segnato; se non ci fosse stato appunto Napoleone con le sue guerre a consentirgli di uscire dal Frignano o da Modena, o anche dall'area padano-bolognese in cui gravitarono i suoi fratelli. A tale destino di immobilità, non a caso, oltre a Paolo si sottrae solo l'altro militare della famiglia, il fratello Cesare, che fu sbalzato dagli avvenimenti da Modena alla Calabria e poi, come prigioniero di guerra, a Malta e in Inghilterra.

Con l'esercito napoleonico, invece, Paolo ebbe l'opportunità di conoscere l'Italia settentrionale e una parte notevole dell'Europa centro-orientale: Dalmazia, Tirolo, Austria, Ungheria, Germania, Polonia, Russia. Questi viaggi furono intervallati da soggiorni anche abbastanza lunghi in diverse città: soprattutto a Milano, dove i Veliti erano acuartierati, a Spalato ed a Vienna; ma anche a Monza, Padova, Vicenza, Rivoli Veronese, Verona, Venezia, Udine, Dubrovnik, Mosca.

Dunque, solo l'arruolamento nell'esercito di Eugenio Beauharnais e le guerre di Napoleone, costringendolo, gli consentirono di viaggiare. E, date le dimensioni raggiunte dalle armate messe in campo in queste guerre, tale sorte toccò allora a enormi masse di giovani, che, per ceto o per provincialismo dell'ambiente familiare, per mancanza di disponibilità economiche, per carenze culturali, sarebbero stati inevitabilmente destinati ad essere tagliati fuori dal movimento dei viaggi europei che si era sviluppato specialmente a partire dal secolo precedente. Non è inutile infatti ricordare che a quel tempo i viaggi erano di necessità lunghi e anche per questo molto costosi. Qualche giovane non benestante poteva comunque trovare il modo di

¹ Lettera da Vienna del 23 luglio 1809.

viaggiare, spinto da desiderio di conoscere e da spirito di avventura. Ma, come fenomeno sociale di carattere collettivo, il viaggio continuava a riguardare solo una *élite* ristretta; sebbene, nel Settecento, esso fosse stato facilitato dalla diffusione della berlina, inventata verso la fine Seicento, più maneggevole e leggera delle carrozze prima in uso; così come dal miglioramento della rete stradale italiana ed europea e delle strutture ricettive e dell'accoglienza, dal rinnovamento degli strumenti informativi con la diffusione di nuovi modelli di guida postale corredate da carte stradali di tipo nuovo.¹

È stato giustamente osservato che l'Ottocento vide un processo di democratizzazione del viaggio rispetto al secolo precedente, in cui erano stati soprattutto i nobili ad alimentare il movimento europeo dei viaggiatori.² E i primi agenti di questo processo di democratizzazione dei viaggi furono proprio queste masse di soldati che si spostarono per l'Europa per combattere.

Paolo Magelli insomma può sì viaggiare, ma solo in quanto è un soldato. E attraverso le sue lettere finisce col diventare anche l'occhio del fratello, cercando di soddisfare quelle curiosità turistiche che Giuliano non ebbe modo di soddisfare. E gli manderà notizie su paesi più o meno remoti dell'Europa: dalle città della pianura padano-veneta, dalla contigua Dalmazia ex-veneziana che però a Paolo appare *un mondo nuovo*, come egli sintetizza efficacemente la prima impressione di Spalato, dal Tirolo, dall'Austria e dall'Ungheria, dalla Baviera e dalla Sassonia, dalla veramente lontana Polonia, e persino dalla lontanissima e ancora misteriosa Russia, da cui scriverà una interessantissima lettera sull'incendio di Mosca, osservato in presa diretta.

Magelli, soldato e perciò viaggiatore al seguito dell'esercito napoleonico, è dunque un ottimo esempio di quei viaggiatori per costrizione o, in forma più blanda, "al seguito", che si spostano non per libera scelta, non per esigenze personali, non per autonomo desiderio di vedere e di apprendere, ma solo perché costretti, o condizionati, da altri che decidono per loro come, se, quando e per dove partire. Ma che poi da questa iniziale coazione finiscono col ricavare soddisfazione e piacere, con l'imparare qualcosa e col manifestare curiosità per ciò che è nuovo e diverso.

Si tratta di una condizione del viaggiare forzoso che tradizionalmente ha caratterizzato in particolare l'universo femminile della comunità viaggiante, e che ancora lo caratterizza nei primi dell'Ottocento, specialmente in Italia, sebbene ormai di viaggiatrici in proprio comincino ad essercene parecchie, almeno fra le straniere. Basterà ricordare, fra le forme più miti e condivise di non autonomia, i viaggi delle mogli che si spostano per raggiungere i mariti, talora sposati per procura nel caso di nobili e regnanti, o quelli delle mogli che si spostano "al seguito" di mariti impegnati in missioni politiche, diplomatiche, insomma per ragioni di lavoro; argomenti sui quali esiste ormai una grande mole di studi. Ma tali sono anche i casi dei veri e propri viaggi per costrizione, per esempio, per certi versi, quelli di monache e soprattutto quelli delle prostitute.

Sul versante maschile, invece, viaggi coattivi sono appunto, in primo luogo, quelli dei soldati che in massa si spostano con gli eserciti; ma anche, per esempio, quelli dei frati mandati dai superiori nei diversi conventi, quelli compiuti in terre lontane dai missionari, quelli dei deportati, dei carcerati, dei prigionieri di guerra.

Occorre però fare almeno una menzione del più grande, più violento, più tragico e storicamente più decisivo fenomeno di viaggio coattivo di massa: quello delle schiave e degli schiavi, che riguarda anche l'Europa continentale e non coinvolge solo la tratta degli schiavi fra l'Africa e il Nuovo mondo, sulla quale soprattutto si concentra l'attenzione. Le scorrerie dei Tartari nei territori slavofoni fra Polonia Ucraina e Moldavia hanno alimentato l'economia del Khanato di Crimea con un costante afflusso di schiavi da vendere a Ottomani e Persiani

¹ De Caprio (2016, 59-65).

² Clerici (2008, IX-CXLII).

sui mercati del Mar Nero. E, sulla base dei registri ottomani russi e polacchi, è stato calcolato in circa due milioni il numero degli schiavi di origine slava commerciati sul Mar Nero fra il 1500 e il 1700.¹

Rispetto a quelli indicati e prescindendo da questi ultimi, i viaggi coattivi dei soldati sono dei viaggi di massa nel senso vero e proprio del termine. Anzi, nel caso specifico degli eserciti delle guerre napoleoniche, che raggiunsero una dimensione numerica del tutto eccezionale rispetto al passato, nel primo Ottocento questi viaggiatori-soldati costituiscono forse la parte quantitativamente più consistente della comunità viaggiante in Europa. Solo che alla forza d'urto culturale e sociale di questa massa di viaggiatori forzosi che si mossero con gli eserciti, che già i contemporanei cominciarono a notare come un fenomeno importante, ancora oggi si rivolge una insufficiente attenzione dal punto di vista dell'odeporica, perché i soldati furono generalmente dei viaggiatori senza voce, oppure dei viaggiatori distratti rispetto al loro viaggio: al contrario di Paolo, il fratello Cesare, per esempio, pare alquanto disinteressato all'ambiente inglese in cui scontrerà lunghi anni di prigionia.

Anche in quei viaggiatori-soldati dell'età napoleonica che hanno scritto delle memorie (molti in assoluto, pochi rispetto alle moltitudini arruolate negli eserciti) abbastanza spesso l'essere stati soldati ha assorbito in sé l'essere stati anche dei viaggiatori: l'enfasi degli scritti fa perno sulle guerre gloriose dell'Imperatore più che sui viaggi che i protagonisti hanno fatto per poterle combattere. Nelle lettere di Paolo Magelli, invece, questo annegamento del viaggiatore entro il soldato non è avvenuto.

I militari di truppa si spostavano a piedi generalmente lungo le strade militari con marce il più delle volte spossanti. Non sempre queste strade c'erano e non sempre erano bene attrezzate con campi militari posti a distanze regolari. Per esempio, uno dei lavori per i quali fu utilizzato Magelli con gli altri soldati di stanza a Spalato sotto gli ordini del generale Auguste Marmont, fu quello di costruire appunto delle nuove strade. Quelle militari non seguivano necessariamente il percorso delle strade postali. In genere lungo le vie utilizzate dalla truppa erano presenti delle stazioni militari, scaglionate alla distanza di una giornata di marcia (6/8 miglia circa), con funzione in parte analoga a quella delle stazioni di posta sulle strade normali. I trasporti militari ed i passaggi dei militari che avevano diritto a mezzi di trasporto, avevano invece bisogno che le strade fossero anche carrozzabili. E per gli ufficiali, quando utilizzavano una carrozza, diventava preferibile ricorrere alle stesse strade, fornite di stazioni di posta, usate dai viaggiatori.

L'impegno a volte spossante richiesto dalla marcia assorbiva ogni energia; sì che Magelli nelle lettere appare del tutto indifferente all'ambiente attraversato. Nelle lettere, l'attraversamento del territorio è menzionato solo quando genera disagi e fatiche straordinarie per condizioni climatiche sfavorevoli, per tappe troppo lunghe, per difficoltà del percorso. Il nostro Velite deve solo pensare a mantenere il passo per marciare; il suo non è un andare a piedi per osservare, come veniva consigliato ai pittori per i loro spostamenti. In lui la curiosità odeporica può comparire solo nel tempo della sosta, quando può girovagare per le località raggiunte dopo la marcia.

Le sue lettere, quindi, sono documenti di un soldato in guerra e, contemporaneamente, documenti di un viaggiatore, che non lo è per libera scelta e che non sembra tale durante il transito territoriale. Si tratta certo di un viaggiatore alquanto sprovveduto, ma è un viaggiatore che comunque non evita il confronto curioso con l'alterità, anche quando non possiede a sufficienza gli strumenti culturali per comprenderla e poterla comunicare.

Le lettere di Magelli offrono un prezioso documento di quegli spostamenti di massa che, come un drammatico ma stimolante turbine, nell'età napoleonica sconvolsero la vita di migliaia e migliaia di giovani, strappandoli al loro ambiente consueto ma anche aprendo i loro

¹ Kołodziejczyk (2011, XII-XVI).

occhi su nuove realtà ambientali, sociali, di costume, di religione, di lingua. Durante le guerre napoleoniche si creò così un fenomeno, di tipo sociale ma anche ideologico e culturale, che ebbe una portata enorme e rivoluzionaria, della quale ben si accorsero le prime generazioni del movimento risorgimentale. E lo stesso Magelli, con la partecipazione ai moti del 1831 può essere un esempio di questo rapporto fra guerra al seguito di Napoleone, esperienze fatte all'estero, apertura alla conoscenza di nuovi modi di pensare, insofferenza per una soffocante Restaurazione.

Uno dei principali intellettuali italiani del primo Ottocento, Pietro Borsieri, nei viaggi forzosi imposti dalle guerre napoleoniche vedeva un poderoso strumento di conoscenza fra i popoli, l'innescò di un processo di rinnovamento epocale che riteneva ormai irreversibile. Anche se, a suo avviso, l'Italia si era posta ai margini di questo processo di rinnovamento che aveva investito tutto il continente europeo. Scrive a tal proposito: «Insomma il pregio del sapere si è confuso con quello della spada; i popoli misurandosi con le armi, hanno imparato a giudicarsi negli scritti. [...] Confessiamo senza arrossire una dolorosa verità. Spogliata quasi l'Italia del patrimonio dell'Arti, non provò che i danni di guerre sì atroci; e non derivò dalla mescolanza di tanti popoli, dalla rapida comunicazione che ne venne di costumi e di idee, tutto il vantaggio che si potea».¹

Fra le lettere di Magelli c'è un rarissimo documento, vergato mentre si trovava in Sassonia, a Plauen, durante lo spostamento del corpo di spedizione italiano comandato da Eugenio Beauharnais da Milano al fronte russo. Il documento, allegato a una lettera del 5 aprile 1812 da Plauen, contiene un itinerario, giornata per giornata, del percorso di marcia della colonna dei Veliti di cui faceva parte Magelli da Milano fino appunto a Plauen, sulla via che da Norimberga porta verso Dresda, da cui l'armata procederà per la Polonia e poi per la Russia. Si tratta di una lunghissima marcia lungo le strade militari, durata un intero mese e mezzo, dal 18 febbraio al 5 aprile del 1812.

L'itinerario redatto da Magelli è estremamente dettagliato ed analitico ed ha una struttura abbastanza complessa anche da un punto di vista grafico. Esso occupa due fogli. All'inizio del primo, a tutta pagina, Magelli ha segnato l'istruzione per la lettura: «I villaggi, che non hanno data né distanza, non sono di sosta, ma intermedi sulla via. Le giornate ommesse / per esempio dal 20 al 26 / sono di soggiorno».² Dopo questa avvertenza iniziale, il foglio è stato diviso da quattro righe verticali che lo ripartiscono in cinque colonne di ampiezza diversa. Ciascuna di esse forma una sezione il cui contenuto è indicato all'inizio, inserendolo fra due righe orizzontali che abbracciano tutto il foglio. Le prime due colonne sono contraddistinte dall'indicazione di *Data*, suddivisa più in basso in *Giorno*, in testa alla prima colonna, e *Mese* in testa alla seconda. Sulla terza colonna è scritto: *Nome de Villaggi e Città*. Sulla quarta: *Distanza da uno all'altro. Leghe*. Infine la quinta e più ampia colonna, che occupa un terzo della larghezza del foglio, è dedicata a registrare: *Particolarità osservate, e costumi*. All'interno di quest'ultima sezione, sulla sinistra, c'è una sottosezione evidenziata non da una riga ma da ampie parentesi graffe che abbracciano i nomi degli Stati e delle zone amministrative in cui si trovano le località elencate nella terza sezione, scritti dall'alto in basso in verticale.

Nel testo, quindi, vengono disposti in sequenza ordinata i tempi, le diverse tappe, le distanze coperte da ciascuna giornata di marcia, a cominciare dalla partenza da Milano. Abbiamo inoltre la distinzione fra le tappe-giornata, le eventuali soste intermedie entro una tappa-giornata, le distanze, le regioni o gli Stati attraversati. Inoltre, sebbene non nel modo sistematico seguito per i tempi le distanze e i nomi dei centri abitati, il documento contiene anche brevi annotazioni circa le particolarità economiche, ambientali, sociali, la lingua, i monumenti dei principali luoghi di sosta, manifestandosi a questo punto come una sorta di vero e proprio itinerario di viaggio.

¹ Borsieri (1967, 126).

² Cfr. De Caprio (2010 a, 288-289).

Infatti, come vedremo, sono i contenuti di questa quinta colonna ciò che differenzia l'itinerario scritto da Magelli dal modello degli *Itinerari* militari, predominante invece nell'impianto di tutte le prime quattro colonne. Insomma è come se la parte sinistra del foglio abbia ricalcato il modello degli itinerari militari, mentre la parte destra quello delle guide postali.

Alle nove del mattino i soldati si erano mossi da Milano, giungendo il giorno stesso ad Inzago, distante 6 leghe. Tutto avvenne nella completa segretezza: i giornali non dettero la notizia della partenza delle truppe e i soldati non solo non conoscevano la meta ultima, ma nemmeno che ci si stava dirigendo verso Brescia. Solo qui fu comunicato alla truppa l'ordine di proseguire per Verona, dove sappiamo che era prevista la concentrazione di tutte le truppe italiane destinate alla campagna Russia.

Il 19 i Veliti proseguirono per Chiari e il 20 giunsero a Brescia dopo aver percorso altre 5 leghe. Qui la colonna si fermò per sei giorni. L'itinerario non lo dice, ma la sosta fu dovuta a ragioni organizzative. Alla Guardia, alla quale provvisoriamente era stato aggiunto uno dei tre reggimenti di cavalleria (gli altri due formavano una brigata riunita a una divisione francese), si unì la 15ª divisione, comandata dal generale Domenico Pino, che si trovava già a Brescia.¹

Il 26 i soldati giunsero a Desenzano; la tappa successiva fu, il 27, a Castelnovo del Garda (distante 5 leghe), seguita da due tappe più ravvicinate, le più brevi di questo percorso, di due leghe ciascuna, a Caprino Veronese (raggiunto il 28) e a Dolce (raggiunto il 29). Partite da Castelnovo il 28 febbraio, era chiaro a questo punto che le truppe avevano preso la direzione verso Nord, sulla via del Brennero, indirizzate su un obiettivo che però, come sappiamo da Magelli, non era conosciuto dalla truppa. A questo punto, nella ripartizione delle tappe secondo gli Stati, nel documento viene segnato il passaggio dal Regno Italico al Tirolo.

In questa prima parte dell'itinerario, nella sezione dedicata alle *Particolarità osservate e Costumi* non ci sono annotazioni. Magelli vi scrive: «Le particolarità di questi Paesi sono ben note in tutta l'Italia». Le annotazioni cominciano invece col Tirolo italiano e sono più fitte fino al 25 marzo, quando l'esercito si trova ancora nella Svevia Bavara, per poi trasformarsi in una serie di indicazioni più brevi e schematiche.

Il primo marzo l'esercito raggiunge Ala, il 2 è a Rovereto ed infine il 3 marzo è a Trento. Accanto ad Ala Magelli annota fra le *Particolarità*: «Paesotto fra le montagne. Famoso per velluto» (per la cui produzione in effetti questa cittadina era nota). Rovereto è detta genericamente «Città bella e signorile»; Trento, a sua volta è «bella e signorile posta fra monti».

Il 4 marzo, la colonna di Magelli giunge a Neumarkt [Egna] (6 leghe); il 5 a Bolzano (6 leghe), dove c'è una giornata di sosta. Da Bolzano, il 7 marzo 1812, Magelli scrive una lettera al fratello dicendogli di sapere solo che la meta è la Polonia. E per tutto l'attraversamento dell'Austria e della Germania, la truppa resterà ancora all'oscuro dell'obiettivo, che sarà comunicato, scrive Magelli, solo dopo essere giunti a Varsavia: «Avrai inteso nella mia scritti che la nostra destinazione per la Polonia. Ai 20 di maggio noi dobbiamo essere in Varsavia; colà poi avremo nuova destinazione. Onde vedi che viaggio andiamo intraprendere».²

Il 7 marzo comincia la marcia verso il passo del Brennero con l'entrata nel percorso che passa per il *Tirolo tedesco e Regno Bavaro*, come annota Magelli. Se per Bolzano, ma non per Egna, aveva usato il toponimo italiano, a partire dalla tappa a Brixen [Bressanone] i toponimi (tranne Norimberga) sono tutti scritti in tedesco e in una forma che fa pensare che Magelli li abbia ascoltati, non li abbia letti. Ma questo vale per tutti i toponimi riportati nelle lettere, così come per i nomi di personaggi storici o di monumenti meno noti, le parole e le espressioni straniere. Accanto a Bressanone, raggiunta dopo una tappa abbastanza lunga, di ben 10 leghe, Magelli annota: «paesotto, era un ducato. Vi passa l'Aisac [Eisack – Isarco]. I contadini in specie vesto-

¹ Per tali questioni e per un quadro d'insieme sulla presenza delle truppe del Regno d'Italia nella Campagna di Russia, cfr.: Lombroso (1843); Zanolì (1845); Comandini (1913); Pingaud (1926, 367-389); Pingaud (1927, 417-236); Lissoni (1939); Ciampini (1970, 203-216); Lollio (1974, 63-88); Mascilli Migliorini (1992); Comando (1993); Schneid (1995); Pigni (2001, 217-239); Polo (2013).

² Lettera da Bolzano del 7 marzo 1812.

no assai rozzamente». Da Bressanone il 9 marzo la colonna arriva a Sterzing [Vipiteno], che è «piccolo». Il giorno 11 marzo è a Innsbruck, a sei leghe di distanza, accanto al cui nome Magelli annota: «Bella città. Vi è il Principe ereditario e passò la rivista. Qui si cominciò ad avere viveri nelle case. In una chiesa dei padri benedettini vi sono 28 statue dei grandi antichi regnanti. Vi sono ancora 24 medaglie di basso rilievo indicanti alcuni fatti d'istoria. Vi passa il fiume Inn». A Innsbruck i soldati fanno un giorno di sosta e ripartono il 13 marzo per giungere a Telfs.

Dopo altre due tappe (a Telfs e a Lermoos, sempre in Tirolo) la colonna entra in Svevia e, dopo un'altra tappa, il 16 marzo esce dalle montagne: «Qui comincia la pianura. Vi passa un piccol fiume. Vi perì una Guardia d'onore in duello».

Il 19 marzo i Veliti giungono ad Augusta [Augsburg] in Baviera; il 24 sono a Meitingen, poi a Nordendorf e a Donauwörth; il 25 marzo giungono a Oettingen in Bayern («Cittadella vi passa il fiume Verniz [Wernitz, che confluisce nel Danubio presso Donauwörth]») e a Gunzenhausen («Paesotto vi passa il Verniz [Wernitz] che è navigabile»). Il 27 marzo, dopo due tappe di 8 leghe ciascuna, giungono a Norimberga in Franconia («città bella e grande; vi passa il Regnitz [Regnitz; ma in realtà è il Pegnitz, che più a valle confluisce nel Regnitz]»). Infine, il 5 aprile, la colonna arriva a Plauen [Pławnò] («Prima cittadella del territorio sassone»). Qui l'itinerario si interrompe.

Sappiamo che anche in altre occasioni Paolo Magelli aveva segnato il proprio itinerario di marcia, indicando luoghi e centri abitati con le loro particolarità. Ma questo inviato da Plauen è l'unico suo testo di questo tipo che sia sopravvissuto. Nel 1807, mentre si trova acquartierato per quasi un mese a Venezia durante il suo secondo viaggio da Milano alla volta della Dalmazia, Magelli scrive: «Sento dalla vostra che bramate il registro dei miei viaggi. Non dubitate che li tengo nel mio porta foglio i paesi, le città, fortezze; e quando lo volete, scrivetemi».¹ Una significativa affermazione la troviamo nella già ricordata lettera da Plauen, mentre si accinge a raggiungere Dresda da Bayreuth, in cui non solo fa riferimento all'itinerario di cui ci stiamo occupando, ma accenna anche a una sua prosecuzione: «Riceverai il qui accluso itinerario in tutto il giorno d'oggi 5 aprile ed in seguito riceverai il rimanente, accertandoti che ne tengo una copia per specificato possesso mio. Mi scriverai in Varsavia, capitale della Polonia».²

Una lettera da Spalato indica che è Giustiniano a sollecitare l'invio sia delle descrizioni di quelle che Magelli chiama le *rarietà*, sia dei dettagliati resoconti degli itinerari seguiti, con percorsi ed elenchi delle località: «Desiderate sapere dei paesi, abitanti e i loro costumi; in questo non posso spiegarvi, ma solo vi dirò i paesi, città, posto di mare, da me pernottato, ma dell'altro non ne parlo, a motivo che non basterebbe un quintero di carta nel descrivervi l'usanza di questa popolazione. Ideatevi di vedere un mondo nuovo».³ E nel poscritto di questa stessa lettera: «Non vi spedisco la nota delle città, paese o porto di mare perché tengo di certo che verremo in Italia ed allora ve la spedirò». Anzi fin dal suo primo viaggio impegnativo, quello in Dalmazia, Magelli accenna all'intenzione di voler sistematicamente informare il fratello con itinerari di questo tipo. Il 16 luglio 1816 aveva scritto da Vicenza: «Mi prevalgo di questa favorevole occasione che costi facciamo soggiorno, e con questa opportunità vi scrivo questa mia onde farvi sapere lo stato di mia salute, che grazie al cielo sto bene, benché il viaggio è faticoso a cagione del troppo caldo. Nell'ultima mia avrete inteso la nostra direzione che è Zara sulla Dalmazia e che il nostro viaggio è di 700 miglia. Non so come anderò in quei paesi in mezzo ai Schiavoni; ma spero che tutto andrà bene». Poi, prima dei saluti aveva aggiunto: «Ma però non tralascerò di scrivere o a uno o all'altro [al fratello o al padre] ogni otto giorni, e nel medesimo tempo vi spedirò la 1^a nota dei paesi e città che io vedrò».⁴

Per i viaggiatori, era abituale tenere un registro dei propri itinerari, contenente anche appunti sui luoghi visitati; e non fa eccezione il nostro Magelli, pur essendo egli un viaggiatore "diverso", che si muove a piedi coi tempi e i ritmi della marcia e si guarda intorno solo durante

¹ Venezia 3 ottobre 1807.

² Lettera del 5 aprile 1812, da Plauen.

³ Spalato 14 novembre 1806.

⁴ Lettera del 16 luglio 1806.

i giorni di riposo. Ma è viaggiatore in quanto è soldato, e questo si riflette anche nel suo itinerario di Plauen, così come si riflette nei contenuti delle lettere. Si legge nel *post scriptum* di una lettera del 2 giugno 1809: «Tengo presso di me il registro delle città, paese, ecc. in tutti i fatti d'armi».¹

L'impianto alquanto singolare del documento di Plauen si basa evidentemente su quello degli itinerari delle stazioni militari, strumenti eminentemente pratici redatti da tecnici e destinati specialmente agli ufficiali. Essi, per certi versi, hanno un impianto simile alle guide postali scritte per uso dei viaggiatori (redatte anch'esse da professionisti, al contrario delle guide turistiche, e aventi scopi di assoluta utilità pratica).² Agli itinerari militari il documento spedito da Plauen è affine sia per l'impostazione grafica della pagina, sia per i contenuti prevalenti; mentre i contenuti dell'ultima colonna lo avvicinano alle guide postali.

Può bastare un rapido sguardo, per esempio, al coevo *Itinerario delle stazioni militari e delle poste del Regno d'Italia e degli Stati limitrofi*, stampato a Milano nel 1811, il cui impianto è sovrapponibile a quello del testo di Magelli. Ma, come s'è accennato, una analoga impostazione grafica è comune anche alle guide postali.

La pagina dell'*Itinerario delle stazioni militari* è divisa in sei colonne mediante righe verticali, mentre sulla parte superiore, entro dei riquadri, sono indicati i dati contenuti in ciascuna colonna. La prima riporta il numero con cui è contraddistinta ciascuna *direzione della marcia* (in tutto sono 1517); la seconda colonna riporta appunto gli estremi della *Direzione delle marce* (corrisponde a quello che nelle guide postali è indicata come *Itinerario*); la terza riporta le *Stazioni militari*; la quarta colonna, la distanza in miglia; la quinta, i *Luoghi di posta*; la sesta infine il *Numero delle poste*. Come si legge nell'*Avvertimento generale* premesso all'opera: «Il miglio di cui si fa uso in questo Itinerario è il geografico, cioè da 60 per un grado del meridiano, supponendo questo circolare. Quindi tale miglio consta di 1851 metri».³ Alla fine di ogni *direzione della marcia*, poi, è riportato sia il totale delle miglia sia quello delle poste. Il fatto che l'*Itinerario* indichi, per ogni *direzione della marcia*, sia la strada militare sia quella normale servita dalla posta, vuole venire incontro alle esigenze degli ufficiali che, non andando a piedi, avevano bisogno di appoggiarsi alle stazioni di posta.

Diversamente dalle guide postali, l'opera non è corredata di carte. Oltre ai dati ora indicati, essa fornisce solamente poche altre informazioni di carattere strettamente operativo. Insomma ad essa sono del tutto estranei i dati registrati nell'ultima colonna dell'itinerario di Magelli (*Particolarità osservate e costumi*), che invece erano di uso corrente nelle guide postali dell'epoca, nelle quali, anzi, tendevano a conquistarsi uno spazio sempre maggiore. L'*Itinerario* del 1811 si limita a indicare per gli ufficiali le diverse indennità di posta a seconda del grado. Inoltre fornisce un «Elenco dei luoghi dove segue la distribuzione dei viveri e foraggi alle truppe in marcia nel Regno d'Italia e in alcuni dipartimenti francesi limitrofi».⁴ Segue un apparato di note con informazioni particolari (sugli spostamenti di convalescenti e detenuti, sui percorsi secondo le stagioni ecc.) e un lungo *Avvertimento* che riguarda gli ospedali militari, le terme in cui mandare i soldati ammalati, il numero e la capacità delle caserme nei diversi dipartimenti del Regno.⁵

¹ Lettera da Udine, 2 giugno 1809.

² Salierno (1979, 178-183); Fedele (1996); Fedele (1996 b); Fedele (2001, 361-393); Finodi (2001, 220-235); Serra (2003, 19-80); Platania (2008, 53-80); De Caprio (2013, 123-157); Platania (2014); De Caprio (2016, 59-65). Ancora utile il repertorio di Lichtenthal (1834).

³ *Itinerario* (1811, s.n.).

⁴ *Itinerario* (1811, 381-384).

⁵ *Itinerario* (1811, 385-401). Nell'*Itinerario delle Poste e Stazioni Militari*, in italiano e in tedesco, delle sei colonne in cui è divisa ogni pagina, la prima registra lo *Stradale*. La seconda e la terza sono riservate alle *Poste situate su ciascuno Stradale*: nella seconda sono segnati i *Luoghi di Posta*; nella terza le *Poste che si contano da un luogo all'altro*. Le rimanenti tre colonne raccolgono i dati relativi alle *Stazioni militari su ciascuno Stradale*: la quarta colonna registra i *Luoghi di stazione numerati progressivamente*; la quinta indica le distanze da una stazione all'altra in miglia italiane e la sesta la stessa distanza in leghe di Germania. Seguono le tariffe per le spese postali nei territori asburgici e nei diversi stati italiani. *Itinerario* (1820, 60-66).

In conclusione, l'itinerario scritto da Magelli sembra unire le principali caratteristiche degli itinerari militari con altre proprie delle guide postali. Le informazioni minimali fornite nelle *Particolarità osservate e costumi* ricalcano, infatti, quelle presenti in forma più ampia e articolata nelle guide postali del tempo: sulle dimensioni dei centri abitati, sui fiumi che li attraversano, sulla posizione nel territorio; ed inoltre sui monumenti, sui costumi, sull'economia, sui prodotti industriali, sulla lingua degli abitanti. Ma in Magelli vengono aggiunti anche cenni sulla vita della truppa e su fatti di cronaca militare. Insomma, come tutte le lettere a Giustiniano, anche questo documento mostra la stretta compenetrazione fra il soldato e il viaggiatore.

Questa presenza di modelli, comunque, non deve far trascurare che nelle lettere, anche nel dare informazioni "turistiche" al fratello Magelli si rifà regolarmente non a testi scritti, guide turistiche o altro, ma solo a esperienza diretta: a ciò che ha visto direttamente, oppure a notizie apprese verbalmente (lo mostra chiaramente la grafia di nomi e parole straniere). Informazioni più complesse e difficili da mettere personalmente insieme farebbero pensare più che a letture, a opinioni più strutturate, diffuse nella truppa (per esempio quando abbozza un interessante quadro delle condizioni sociali nella Polonia rurale). E non ha utilizzato qualche libro o qualche guida turistica nemmeno per i suoi elenchi di *rarietà* di un luogo, stesi sempre dopo aver visto personalmente ciò di cui scrive. Cito qualche esempio. Giunto a Vienna nel luglio del 1809, si ammala e resta un mese in ospedale e perciò scrive che non è in grado di dire al fratello le *rarietà* della città. Solo dopo la guarigione, il 28 settembre può promettere a Giustiniano le informazioni sui monumenti: «In questa altra mia vi scriverò le rarità di questa metropoli». Appena arrivato a Venezia, Paolo scrive a Giustiniano: «Il viaggio [da Milano a Venezia, passando per Mantova e Padova] è stato felicissimo. Le rarità che costà vi sono, non ho potuto ancora vederle, essendo arrivato in questo momento. Ma appena che le avrò vedute ve ne farò noto. A Padova vi è S. Antonio ed il Museo che contiene tutte le bestie di questo mondo imbalsamate che è cosa assai rara».¹ E in seguito, dopo aver cominciato a girare per Venezia, torna a scrivere: «Le rarità che costà sono, è il grande arsenale: entro il medesimo stanno lavorando a fare sei vascelli, 3 fregate, 4 bric e 12 cannoniere con una superba armeria. La chiesa di San Marco; la bellissima piazza di detto Santo tutto saliciata di marmo, con 60 botteghe da caffè, ed il famoso ponte di marmo di Rialto con 24 botteghe da mercanti d'ogni sorta. Questo è quanto ho veduto sino ad ora».²

Magelli si mostra attento ai rapporti con le popolazioni straniere con cui si trova a interagire, ai loro costumi, alle loro usanze, alla loro religione, alle abitudini, agli stili di vita; e inoltre si mostra curioso verso i monumenti più famosi, la vita quotidiana negli Stati in cui gli capita di soggiornare. Spesso sono solo rapidissimi cenni sulla cui sintesi pesa anche la scarsa disinvoltura del nostro soldato nella scrittura. Insomma, Magelli mostra quello stesso tipo di attenzione all'ambiente umano e fisico, che caratterizza le relazioni di viaggio dell'epoca.³

Le sue lettere rivelano sì interessanti particolari delle operazioni militari, della vita al campo, dei non facili rapporti fra truppe italiane e truppe francesi; ma offrono anche interessanti spunti diversi. Fra l'altro registrano, in maniera del tutto inavvertita ed involontaria, la difficoltà di conoscere il nuovo solo contando sul bagaglio di una cultura tradizionale di livello medio-basso. Abbiamo le tracce di una curiosità per ciò che è diverso e inconsueto, di un'apertura, ingenua quanto si vuole ma comunque stimolante, verso ambienti geografici ed umani "altri"; ma anche di una inconsapevole, assolutamente candida, esibizione di inavvertiti pregiudizi etnici che spingono a considerare come bestiale quello che Magelli non riesce a capire.

Un forte etnocentrismo spinge questo giovane entusiasta e sprovvisto soldato a valutare tutto col metro di giudizio offerto dalla propria abituale realtà domestica: i dalmati «vivono come le bestie, dormono con i porchi, pecore, capre; mangiano erbe»; «Ideatevi soltanto di

¹ Lettera del 3 ottobre 1807.

² Venezia 20 ottobre 1807.

³ Anche se relativa a testi letterari, cfr. la tipologia offerta da Kamionka-Straszakowa (1991, 699-717). Cfr. inoltre, per i problemi di fondo, E. J. Leed (2009).

vedere un mondo nuovo. La sua fisionomia dei Schiavoni, Dalmatini, Ragusei, Albanesi, Turchi, Montenegrini, fate conto di vedere tanti giudei».¹ L'ebreo diventa il referente domestico dell'alterità. E poi a Spalato tutti parlano lingue strane: «Non si intende niente il suo parlare»; in Carinzia e in Stiria «parlano una gran parte in latino macaronico affatto, intendo io che son bestie su questo particolare».²

Ma compaiono anche atteggiamenti diversi dall'etnocentrismo che spingono Magelli a criticare le abitudini italiane proprio nel confronto con gli altri. Per esempio, a proposito degli abitanti della Baviera, osserva: «Con rossore dobbiamo confessare che noi italiani siamo ingrati, superbi a paragone con questa colta nazione. In ogni alloggio gli abitanti vengono ad incontrarsi con una familiarità tale sembrando loro figli. Le donne sono affatto spregiudicate ed in particolare le ragazze, che esse non hanno difficoltà di baciarsi in presenza dei loro genitori».³

Le feste, in particolare, lo affasciano e sorprendono: quella di San Doimo, protettore di Spalato; quella per la celebrazione della pace del 1809 a Vienna. Ma lo affasciano soprattutto il lusso e lo sfarzo delle feste milanesi dei nobili e degli alti ufficiali. In una lettera da Milano del 16 maggio 1806 leggiamo: «Ieri 15 corrente si fece una gran festa chiamata l'anniversario dell'incoronazione dell'imperatore Napoleone nella chiesa di San Ambrogio. Se aveste veduto il grande lusso e le cose rare, è impossibile a crederlo. Fra le quali era la carrozza del principe Eugenio con 4 paia cavalli, che era una cosa mai più veduta. Il solo oro che la adornava è impossibile a crederlo: vi era due spagnoli d'avanti, tutti coperti d'oro e tante altre cose che per mancanza di tempo non posso farvi consapevole di quanto ho veduto, ma solo vi dirò che alla sera nel giardino della villa Napoleone era illuminato a giorno, con festa di ballo e tanti altri divertimenti».⁴ In una del 9 marzo 1810: «Dicesi che il Principe parte mercoledì corrente per recarsi al spotalizio dell'imperatore Napoleone. Giorni sono vi è stata una festa da ballo al Senato, che ero di guardia. Non ho mai veduto a' giorni miei un lusso così grande, in valore, in gioie, perle ecc. Era cosa mirabile la principessa, ballò quasi tutta la notte. Vi saranno state più di 200 donne prime signore di Milano, un trecento tra comandanti, ufficiali e altrettanto i Cavalieri».⁵

Dunque non è solo il *mondo nuovo*, evocato nella citata lettera da Spalato, non sono solo i luoghi e i costumi di paesi culturalmente distanti dal suo ambiente domestico, ciò che coinvolge vivacemente la curiosità di Paolo.

Ma oltre che con l'esercito, il soldato Magelli viaggiava anche in proprio, specialmente in occasione delle licenze a casa, di molte delle quali, naturalmente, non c'è testimonianza nelle lettere (allora non c'era bisogno di scrivere al fratello). Di alcune licenze abbiamo però notizia da Giustiniano. Per esempio egli registra che Paolo rimase in famiglia, a Modena, dal 19 dicembre 1809 fino all'inizio dell'anno nuovo (il 10 gennaio 1810 arriverà di nuovo a Milano). Era in licenza ottenuta dopo la promozione a sergente e il servizio di guardia prestato a Vienna e a Schönbrunn durante il periodo delle trattative di pace.⁶

In uno di questi spostamenti "in proprio", a Sassuolo, Paolo Magelli ebbe una classica avventura di viaggio in un'osteria, luogo canonico per questo tipo di avventure. Litigò con un oste particolarmente esoso, imbroglione e maleducato; che non fa eccezione nel panorama degli osti esosi ed imbroglioni affidato alle scritture di viaggio.

Ieri ricevei con piacere la grata tua, dalla quale rilevo le ciarle che sono sparse per Modena per l'affare di Sassuolo, mentre non ebbi se non che d'altercare con l'oste per avermi chiesto d'un mezzo pollastro,

¹ Lettera da Spalato del 14 novembre 1806.

³ Lettera del 5 aprile 1812.

⁵ Lettera del 9 marzo 1810. Il matrimonio è naturalmente quello con Maria Luisa d'Asburgo, figlia dell'imperatore d'Austria, avvenuto il primo aprile 1810, dopo che il 14 dicembre 1809 Napoleone aveva divorziato da Josephine Beauharnais.

⁶ Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, f. 76r.

² Lettera da Vicenza del 2 giugno 1809.

⁴ Lettera da Milano del 16 maggio 1806.

due porzioni di castrato, otto bolognini di pane, una pinta di vino, la somma di lire modenesi nove; che il tutto non avrebbe valuto nemmeno lire quattro. Su di ciò feci chiamare il suddetto oste per intendere il conto minutamente, ma indarno. Dopo d'aver aspettato il suddetto, inutile furono le mie ricerche. La mancanza di ciò credei che il suddetto non avesse tempo a cagione della gran folla.

Presi il mio conto che era in iscritto, discesi e mi portai dal detto oste facendogli conoscere le buone maniere che egli era in errore; ma non volle essere persuaso a tale mia sostanza e fui costretto a porgli in mano lire, otto credendomi che fosse contento. A tale offerta egli cominciò a dirmi, l'infame oste, mille villanie. A tal proposizioni gli ordinai di tacere e di rispettare le persone a lui ignote e particolarmente un ufficiale, il quale deve essere rispettato. Vedendo allora che era inutile il persuaderlo, gli dissi – Vi compatisco come ubriaco – e gli ordinai di andarsene a letto. Su di ciò egli mi si avvicinò ed io lo presi per un braccio dicendogli – Fammi il piacere, va pure – e nel medesimo tempo gli feci fare un a dritta per terminare le questioni.

Non contento, il birbante, della mia sofferenza, cominciò ad alta voce col dire che io gli avevo dato un ortone, mentre mi sarei vergognato da soldato a far ciò, figurati ora che sono ufficiale, maggiormente non mi sarei mai avvilito. Da in allora ordinai a due gendarmi che trovansi presenti, di prendere mira sopra la mia persona, rendendogli responsabilità di quanto avesse avuto l'ardire di operare sopra di me o con gesti o con parole.

La lite si allargò (secondo alcuni suoi amici, che la riferirono a Giustiniano, Paolo era stato stato imprudente perché aveva bevuto parecchio). Magelli arrivò a fare una denuncia al podestà che però si mostrò in qualche modo solidale con l'oste, cercando di derubricare l'accusa formulata dal velite. Questi, allora, fece valere col podestà la sua condizione di ufficiale e membro della Guardia Reale, facendosi forte dei riscontri favorevoli degli altri avventori che accusavano tutti l'oste. Un lieto fine conciliativo, ottenuto con la mediazione del podestà, chiuse questa lite da viaggiatore. L'orgoglio del tenente Magelli fu salvo; non sappiamo invece se il conto troppo salato venne ridotto oppure no.

Continua la lettera:

Nel medesimo tempo sortii dal detto luogo e mi portai sull'istante ad un caffè, ove feci il mio rapporto in iscritto diretto al signor Podestà, il quale lo ritrovai al teatro.

Avendogli narrato il successo, intesi che il suddetto voleva portare la parte dell'oste, accusandolo come uomo collerico. Onde, udite le di lui intenzioni, li dissi che volevo in prigione il detto oste e di più gli ordinai di dar luogo al mio rapporto entro la giornata veniente, altrimenti ne avrei fatto rapporto al Principe.

Il detto Podestà, avendo inteso le mie risoluzioni, si portò immediatamente nella detta osteria ove esaminò vari individui i quali furono contrari al detto oste. Difatti l'oste fu posto immediatamente in prigione. In seguito mi recai alla festa da ballo ove restai una buona ora circa e dove fui il primo a danzare, con l'amico Barbetta, esclusi li altri. Il Podestà mi fece pregare e venne lui in persona per raccomandarmi di perdonargli e di lacerare il rapporto. Le sue buone maniere mi costrinsero a fare ciò che egli mi chiese.¹

Ben diverso è il comportamento di un altro oste, incontrato da Giustiniano in un suo viaggio da Modena a Pavullo, per la fiera, nell'estate del 1804. In mezzo a tante storie di osti ladri, sporchi e scortesi, di locande dove si dorme male e si mangia malissimo e poco, questo racconto di Giustiniano costituisce una eccezione:

Il giorno 22 d'agosto partii da Modena con Ferdinando Lancellotti, Grassi e Bassoli; andammo a Formigine ove presimo Antonio Ancellotti, e continuammo il viaggio per Pavullo andando alla fiera. Dormimmo la sera a Montardone, ove stettimo allegri bevendo e mangiando bene. Non posso a meno di notare un accidente curioso. Quando avessimo cenato, scherzando dimandai all'oste se per bere vi sarebbe stata una piccola fetta di prosciutto crudo. I miei compagni m'appaudirono e l'oste sorridendo disse, anderò a guardarci, credo che ve ne sia. Passa del tempo e non si vede. Stanchi finalmente diciamo all'oste che se non ne ha, non importa che vada a cercarlo. Risponde che sono dietro a pulirlo. In fine comparisce il cameriere con un larghissimo piatto, sopra cui vi erano 8 fette di prosciutto bello, e queste sembravano tante tenche fritte, larghe, grosse e squisite. Crepammo quasi dalle risse nel vedere tale sproposito, eppure

¹ Lettera da Milano del 6 novembre 1811.

terminò l'affare col restarvene due sole intiere che per meraviglia le portammo con noi a Pavullo. Quivi arrivassimo la mattina di buon ora ed avevamo destinato di andare a casa mia. Un accidente impensato fa che si cambia pensiero. Grassi ci invita a Fiumalbo, noi accettiamo l'invito e la sera si parte. Passammo la notte alla Santona, e la mattina di buon'ora continuiamo il viaggio, arriviamo a Pieve Pelago e quindi a Fiumalbo. Il signor Bondi, cognato di Grassi, fu il nostro albergatore, e vi stettimo a pranzo e a dormire. Era giorno solenne per il paese, appunto S. Bartolomeo. Godemmo la funzione e la mattina seguente ripartiamo per Pavullo e la sera giungemmo a casa mia.¹

In apertura ho ricordato una lettera di Paolo sul cui retro è vergato un appunto di Giustiniano. Si tratta della lettera da Spalato del 26 novembre 1808 su cui Giustiniano ha scritto un'annotazione relativa al viaggio fatto a Milano fra ottobre e novembre 1808. Era stato licenziato dalla carica di medico aggiunto all'ospedale militare di Modena ed andava nella capitale per perorare la propria causa presso il ministro. Di questo viaggio Giustiniano ha lasciato un breve resoconto ancora inedito, da cui vale la pena di trascrivere qualcosa:

Partii da Modena li 19 ottobre 1808 con una neve gagliarda ed un tempo rigido. La sera pernottai a Reggio. Io ero in compagnia di un ex-frate, di un ufficiale francese di marina e di una giovine ebrea. Il vetturino era milanese ed aveva un ottimo legno e due buoni cavalli. Il prezzo da Modena a Milano speso furono francescani, ossia modenese lire 114. Li 21 arrivammo a Parma; colà pernottammo ed ebbi campo di vedere la città. Li 22 arrivammo a Firenzuola passando il Taro, e Borgo S. Donino. Li 23 arrivammo a pernottare a Casalpusterlengo passando per Piacenza ed il Po. Li 24 arrivammo a Milano; Lodi e Marignano furono da me veduti in tal giorno.

Giunti a Milano, alloggiiai la prima sera alle 2 spade, buona locanda ma cara. Comincio il dì 25, giorno di Natale, a girar la capitale e quella vasta città mi sorprese. Portai alcune lettere raccomandate al suo destino, e cercai un alloggio particolare. Questo mi fu destinato in casa di D. Anna Sandri, Contrada Cervo N. 348, e pagavo di una camera finita due lire di Modena il giorno. Vivevo alla trattoria con poca spesa, e l'economia divenne maggiore allorché seppi di dover prolungare la dimora in Milano. [...] Ciò che trovai di mirabile in Milano furono il Duomo, fabbrica insigne e di un immenso valore benché non terminata. I teatri della Scala e Cannobbiana [Canobbiana], il primo di un ornato piacevole e di una vastità insigne. L'Archivio Generale, l'Arena, la Villa Bonaparte, i Giardini ed il canale navigabile che circonda la città vecchia. Varie chiese che meritano particolare menzione.²

BIBLIOGRAFIA

- ALES, STEFANO (1974), *L'esercito del Regno italiano. Uniformi, equipaggiamento, armamento*, Milano, Intergest.
- ASCARI, TIZIANO (1959), *Un Frignanese nella grande armata*, «Rassegna Frignanese. Rivista di cultura e di studi regionali», n. 1, anno 4°.
- ASCARI, TIZIANO (1960), *Altre notizie su Paolo Magelli*, «Rassegna Frignanese. Rivista di cultura e di studi regionali», n. 2, 1960, n. 1, anno 5°.
- BAGNATO, AGOSTINO (2012), *L'anno 1812: la Russia brucia. Per una biografia collettiva degli italiani nella steppa*, Roma, L'albatros.
- BORSIERI, PIETRO (1967), *Avventure letterarie di un giorno ed altri scritti editi ed inediti*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- CIAMPINI, RAFFAELE (1970), *Italiani e russi nel 1812*, «Rivista italiana di Studi napoleonici», a. 9.
- CLERICI, LUCA (2008), *Introduzione a Scrittori italiani di viaggio*, I, 1700-1861, a cura di Luca Clerici, Milano, Mondadori.
- COMMANDINI, ALFREDO (1913), *Gli italiani in Russia nel 1812*, Milano, Vallardi.
- Comando del Corpo di Stato Maggiore: Ufficio storico, *Gli italiani in Russia nel 1812*, Parma, Albertelli 1993.
- CROCIANI, PIERO / FIORENTINO, MASSIMO, (2000) *La Garde royale italienne: les Velites. 1805-1814*, «Tradition», febbraio e dicembre.
- CROCIANI, PIERO / ILARI, VIRGILIO / PAOLETTI, CIRO (2004), *Storia militare del Regno italiano (1802-1814)*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito. Ufficio storico (vol. I, *L'esercito italiano*: tomo I, *Comando e amministrazione*; tomo II, *Armi e Corpi dell'esercito*; tomo III, *Il dominio adriatico*).

¹ Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, ff. 51v-52v.

² Modena, Biblioteca Estense, Fondo Albano Sorbelli, Ms. 845, ff. 72r-73r.

- DE CAPRIO, FRANCESCA (2010 a), *Nell'esercito di Napoleone. Un Modenese dalla Dalmazia alla Russia*, Split, Società Dante Alighieri-Državni Arhiv.
- DE CAPRIO, FRANCESCA (2010 b), "Partire armi e bagagli". *Inediti di due fratelli, soldati negli eserciti napoleonici*, in *Bagagli e oggetti da viaggio*, a cura di Cinzia Capitoni, Viterbo, Sette città.
- DE CAPRIO, FRANCESCA (2013), *Le guide postali del Seicento e le strade che portano a Roma*, in *Sentieri ripresi. Studi in onore di Nadia Boccara*, a cura di S. Pifferi, Viterbo, Sette città.
- DE CAPRIO, FRANCESCA (2016), *Sussidi per la storia del viaggio: guide turistiche e postali italiane*, in *Roma e la sua Campagna. Immagini e testi del Grand Tour*, a cura di R. Mammucari e F. Nevola, Arezzo, Fondazione Ivan Bruschi.
- DE LAUGER, CESARE (1981), *Gli italiani nella Campagna napoleonica del 1812*, in DE LAUGER, CESARE / BEDESCHI, GIULIO, *Gli italiani in Russia: 1812, 1941-1943*, Milano, Mursia.
- DE ROSSI, EUGENIO (1995), *Il 111. Di linea dal 1800 al 1814. Fasti e vicende di un reggimento italiano al servizio francese*, Savignano, L'Artistica (anastatica dell'ed. 1912).
- DELLA PERUTA, FRANCO (1988), *Esercito e società nell'Italia napoleonica. Dalla Cisalpina al Regno d'Italia*, Milano, Angeli.
- Documenti risguardanti il Governo degli Austro-Estensi in Modena dal 1814 al 1859. Raccolti dalla Commissione apposita istituita con decreto 21 luglio 1859*, Modena, Zanichelli, 1860.
- FEDELE, CLEMENTE (1996 a), *Carta geografica postale italiana con le stazioni della posta cavalli, 1790-1815*, Prato, Istituto di studi storici postali.
- FEDELE, CLEMENTE (1996 b), *La voce della posta: comunicazioni e società nell'Italia napoleonica*, Prato, Istituto di studi storici postali.
- FEDELE, CLEMENTE (2001), *Strade e Poste tra Sette e Ottocento*, «Rivista Italiana di Studi Napoletani», 1-2.
- FINODI, ARMANDO (2001), *Guide postali italiane e viaggio materiale nella pratica del "Grand Tour"*, «Bollettino del CIRVI», 44, luglio-dicembre, fasc. II.
- FRASCA, FRANCESCO (1990), *la coscrizione militare nell'Italia napoleonica*, in *Vita religiosa e cultura in Lombardia e nel Veneto nell'età napoleonica*, a cura di G. De Rosa / Filiberto Agostini, Bari-Roma, Laterza.
- FRASCA, FRANCESCO (1993), *Reclutamento e guerra nell'Italia napoleonica*, Padova, Programma.
- HOWARD, DONALD D. (1986), *Napoleonic military History. A Bibliography*, New York, Garland.
- Itinerario delle Poste e Stazioni Militari per le Province d'Italia tanto Austriache che Estere*, Milano, Imperial Regia Stamperia, 1820.
- Itinerario delle stazioni militari e delle poste del Regno d'Italia e degli Stati limitrofi, compilato nel Deposito della Guerra per ordine di S.E. il Signor Conte e Ministro della Guerra e Marina*, Milano, Stamperia Reale, 1811.
- KAMIONKA-STRASZAKOWA, JANINA (1991), *Podróż*, in *Słownik literatury polskiej XIX w.*, a cura di J. Bachórz e A. Kowalczykowa, Wrocław, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, pp. 698-xy.
- KOŁODZIEJCZYK, DARIUSZ (2011), *The Crimean Khanate and Poland-Lithuania. International Diplomacy on the European Periphery (15th-18th Century). A Study of Peace Treaties followed by annotated Documents*, Leiden, Brill.
- L'Italia nell'età napoleonica. Atti del 58° Congresso di Storia del Risorgimento italiano*, Roma, 1997, Istituto per la storia del Risorgimento italiano.
- LEED, ERIC J. (1996), *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Bologna, il Mulino.
- LICHTENTHAL, PETER (1834), *Manuale bibliografico del viaggiatore in Italia*, Milano, per Luigi di Giacomo Pirola, 1834 (II ed.).
- LISSONI, ANTONIO (1939), *Gli italiani nelle guerre napoleoniche*, Roma, Ulpiano.
- LOLLIO, LUCIANO (1974), *Gli italiani nella Grande Armée. L'avanzata su Mosca*, «Rivista Militare», a. 97, n. 2.
- LOMBROSO, GIACOMO (1843), *Dei primari generali ed ufficiali italiani che si distinsero nelle guerre napoleoniche dal 1786 al 1815*, Milano, Borroni e Scotti.
- MAMBELLI, ANTONIO (1969), *I romagnoli nelle armate napoleoniche: stati di servizio, elenchi e documenti, note bibliografiche*, Forlì, Tipografia Valonesi.
- MASCILLI MIGLIORINI, LUIGI (1992), *La cultura delle armi: saggi sull'età napoleonica*, prefazione di J. Tulard.
- ORLANDI, GIUSEPPE (1967), *le campagne modenesi fra Rivoluzione e Restaurazione (1790-1815)*, Modena, Aedes Muratoriana.
- PIGNI, EMANUELE (2001), *La guardia di Napoleone re d'Italia*, Milano, Vita e Pensiero.
- PINGAUD, ALBERT (1926), *La campagne de Russie vue par les Italiens (1812)*, «Le Monde Slave», II, n° 9.
- PINGAUD, ALBERT (1927), *La campagne de 1813 vue par les Italiens*, «Le Monde Slave», III, n° 9.
- PLATANIA, GAEANO (2008), *Un fedele amico per ogni viaggiatore: la "Guida alla conversazione". Il caso del*

- “Burattino veridico” del Secentista Giuseppe Miselli, in *Compagni di viaggio*, a cura di Vincenzo De Caprio, Viterbo, Sette città.
- PLATANIA, GAEOANO (2014), *Giuseppe Miselli tra la polvere delle strade e il lusso delle Corti*, Viterbo, Sette città.
- POLO, TATIANA (a cura di) (2013), *Gli italiani nella campagna di Russia 1812: Atti del Convegno Cassino-Roma, ottobre 2012*, s.l., Edizioni Villa Paolozzi.
- RATTI, LUCA (2012), *Russia 1812: Malojarovslavets, la battaglia degli italiani*, Milano, ABEditore.
- RINALDI, ALBERTO (1995), *La Padania tra arretratezza e modernizzazione. Le campagne modenesi dalla fine del '700 all'unità nazionale*, Bologna, Pitagora.
- SALIERNO, VITO (1979), *Le guide postali italiane del '600*, «Il Nuovo Corriere Filatelico», 23, 1979.
- SCHNEID, FREDERICK C. (2012), *Napoleonic Wars. The essential Bibliography Series*, Eawhington D.C., Potomac Books.
- SCHNEID, FREDERICK C. (1995), *Soldiers of Napoleon's Kingdom of Italy: Army, State and Society, 1800-1815*, Boulder, Westview Press.
- SERRA, ARMANDO (2003), *Monopolio naturale di autori postali nella produzione di guide italiane d'Europa: fonti storiche postali tra Cinque e Ottocento*, «Archivio per la storia postale», 14-15.
- SORBELLI, ALBANO (1900), *Gli archivi di Frignano: ricerche e studi*, Pavullo, Bompiani.
- SORBELLI, ALBANO (1901), *La congiura Mattioli*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri.
- SORBELLI, ALBANO (1919), *Le origini della congiura Mattioli*, «Rassegna storica del Risorgimento», fasc. III.
- TUROTTI, FELICE (1855-1858), *Storia dell'armi italiane dal 1796 al 1814*, Milano, Boniotti (3 voll.).
- ZAGHI, CARLO, (2010), *L'Italia di Napoleone*, vol. II, *Il Regno d'Italia*, Torino, UTET.
- ZANOLI, ALESSANDRO (1845), *Sulla milizia cisalpina italiana cenni storico-statistici dal 1796 al 1814*, Milano, Borroni e Scotti.

Con le guerre napoleoniche grandi masse di giovani, che non avrebbero mai avuto la possibilità di viaggiare, si spostarono attraverso l'Europa. Uno di questi soldati fu Paolo Magelli, di Modena, che fu in Dalmazia, Austria, Polonia e Russia. Egli ha lasciato molte lettere che parlano dei suoi spostamenti con l'esercito e del suo incontro con luoghi e popoli a lui sconosciuti. Particolarmente importante è una lettera-itinerario che registra analiticamente gli spostamenti dell'esercito in viaggio verso la Russia nel 1812, secondo il modello delle guide postali e degli itinerari militari.

With the Napoleonic wars great masses of young people who would never have had the opportunity to travel, moved across Europe. One of these soldiers was Paolo Magelli, from Modena, who was in Dalmatia, Austria, Poland and Russia. He left many letters about his movements with the army and his encounter with the places and peoples unknown to him. Very important is a letter-route which records in detail the movements of the army en route to Russia in 1812, following the model of postal guides and military routes.

COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Gennaio 2017

(CZ 2 · FG 13)



© Copyright by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.